

Trascrizione dell'intervista di Romano Prodi (Bologna, 15 ottobre 2012)

Source: Interview de Romano Prodi / ROMANO PRODI, Renaud Dehousse, prise de vue: Alexandre Germain.- Bologna: CVCE [Prod.], 15.10.2012. CVCE, Sanem. - VIDEO (00:28:40, Couleur, Son original).

Copyright: Transcription Centre Virtuel de la Connaissance sur l'Europe (CVCE)

All rights of reproduction, of public communication, of adaptation, of distribution or of dissemination via Internet, internal network or any other means are strictly reserved in all countries.

Consult the legal notice and the terms and conditions of use regarding this site.

URL:

http://www.cvce.eu/obj/trascrizione_dell_intervista_di_romano_prodi_bologna_15_ottobre_2012-it-1e3a85b8-ef69-4956-9b2c-ce84fb9aea31.html



Last updated: 04/07/2016

Trascrizione dell'intervista di Romano Prodi (Bologna, 15 ottobre 2012)

Indice

I. Tommaso Padoa-Schioppa: un “grand commis” dello Stato.....	1
II. Tommaso Padoa-Schioppa e la sua azione al ministero dell’Economia e delle Finanze.....	3
III. Tommaso Padoa-Schioppa e la sua visione dell’Europa.....	5

I. Tommaso Padoa-Schioppa: un “grand commis” dello Stato

[**Renaud Dehousse**] Allora, presidente, innanzi tutto, la vorrei ringraziare...

[**Romano Prodi**] No.

[**Renaud Dehousse**] ... per averci accolto.

[**Romano Prodi**] Grazie a voi, perché per me Tommaso è stato qualcosa d’importante nella mia vita, molto.

[**Renaud Dehousse**] Inizio forse con una domanda un po’ più personale che riguarda il, direi, il vostro primo incontro, quand’è che ha avuto l’occasione di conoscerlo per la prima volta, in quale veste lo ricorda?

[**Romano Prodi**] È impossibile ricordarlo perché ci conosciamo da sempre, no. Quando... Voglio dire, lui aveva questo ruolo nella Banca d’Italia, era un economista. Allora, i primi incontri, erano sostanzialmente professionali. Ci si vedeva in queste riunioni in cui, più che incontri erano casuali “disposizioni vicino”. Poi invece è incominciato uno scambio, primo intellettuale, primo intellettuale che di amicizia, eh, e poi sempre più con un rapporto anche di amicizia, direi proprio profonda, no, perché non è che si parlasse sempre di moneta, no. Parlavamo della vite, della morte, parlavamo anche della fede, parlavamo dell’evoluzione della società moderna. Tanti discorsi sul degrado della democrazia. Tanti, tanti, tanti, ecco. Evidentemente, la prima parte, che era più professionale, era Padoa-Schioppa, Banca d’Italia. Io, economista, in un paese ci s’incrocia spesso, e i problemi erano i problemi del bilancio, dello sviluppo e soprattutto, sempre di più il problema che avremo poi affrontato al governo dell’aggiustamento del bilancio. Cioè come armonizzare una necessaria severità con la crescita. Eco, questo è, è... ma è stato però un processo successivo, insomma. La conoscenza è la conoscenza che si fa ai convegni con un *grand commis* dello stato e in cui gli economisti di diversa natura intervenivano. In quella fase poi intervenivo abbastanza poco perché più che altro ascoltavo perché io sono economista applicato, economista industriale e quindi andavo da Padoa-Schioppa più per imparare che non per interagire.

[**Renaud Dehousse**] D’accordo. E, su questa figura del *grand commis* appunto che evocava un momento fa, mi sembra che Padoa-Schioppa veramente sia in qualche modo forse una delle personalità più rappresentative di questo tipo di personalità nel complesso italiano, dei, direi, dei venti, trent’anni.

[**Romano Prodi**] Secondo me sì, ma attenzione che è un *commis* dello stato diverso dagli altri. Nella struttura italiana, il *commis* dello stato è un organizzatore di potere, no. È un organizzatore di potere e interprete di complicate leggi. Noi abbiamo molto ridotto il ruolo del *commis* dello stato. Padoa-Schioppa era un *commis* fantasioso, se mi permette di usare questo termine che non è usuale, perché era un *commis* che proponeva. Intendiamoci. Questo dovrebbe essere anche il *commis* dello stato, no.

[**Renaud Dehousse**] Siamo d’accordo.

[**Romano Prodi**] Con il politico poi che decide sulle varie proposte. Ma, direi che è stato uno dei pochissimi *commis* che proponeva perché lo poteva fare, perché aveva grande conoscenza tecnica,

rapporti al livello mondiale che li davano la sicurezza. Perché lui sapeva tutto sulle ultime evoluzioni dell'Accademia americana o dell'amministrazione americana in materia o degli altri paesi europei. È poi univa quella fantasia e sensibilità politica. Cioè, gli ultimi tempi, no, soprattutto quando ha fatto le battute sia sui ragazzi che vivono troppo in casa, sia le battute "le tasse sono belle". Gli hanno affibbiato addosso una qualifica di non raffinato politico. Lui era raffinatissimo. Queste cose le ha dette proprio perché sentiva il dovere, che è l'incrocio fra *grand commis* e politico, di svegliare le coscienze, no. Eco. Ritornando all'aspetto del *grand commis*, naturalmente gli ha giovato la scuola della Banca d'Italia, perché era una scuola che, a differenza delle altre, si alimentava molto sull'estero. E quindi alla fine, abituava a una grande libertà. Abituava ad avere dei pacchetti, fra di loro, di scelte, delle scelte, diciamo così, fra di loro assolutamente tutte degne, della stessa dignità, in cui uno poteva scegliere, no. Il *grand commis* italiano, più stretto invece, sostanzialmente ha una specie di sbocco obbligato, queste sono le leggi, questi sono i comportamenti che debba avere, qui sono i rapporti di forza che dobbiamo congiungere. È un esecutore. Padoa-Schioppa, *grand commis*, fedele allo stato, non esecutore.

[**Renaud Dehousse**] No, no. Ci furono diversi interventi che furono, veramente, direi, d'invenzione politica. Naturalmente, si pensa in particolare al suo ruolo al momento del rapporto del comitato Delors in cui fu veramente uno degli artefici.

[**Romano Prodi**] Certo. Lui ha avuto... Voglio dire, diciamo così, nella preistoria dell'euro, insomma, nella parte fondativa, lui ha avuto, aveva le intuizioni più brillanti. Ha scritto gli articoli anche, se vogliamo, più *refreshing*. E, però ripeto, in quel momento il suo lettore non era un suo interlocutore.

[**Renaud Dehousse**] Allora, se non sbaglio, fu il suo governo a proporre Padoa-Schioppa per il direttore della Banca centrale all'inizio, appunto al momento del lancio della moneta unica.

[**Romano Prodi**] Sì, era una scelta abbastanza naturale, insomma, no. E, credo che... No, credo, no, no. Nessuno ha detto niente. Tommaso era uno di quei nomi che difficilmente... anche perché, intendiamoci, è stato, perché era comodo, no, è stato... hanno tentato di incasellarlo come tecnico, no, invece era molto generoso. Cioè, se c'era da fare anche, che so io, un convegno che di livello non elevatissimo ma in cui ci fossero dei giovani che desideravano incontrarci, non si risparmiava mai. Ecco. Quindi...

[**Renaud Dehousse**] No, no, chiaro, era un uomo impegnato, umanamente.

[**Romano Prodi**] Impegnato. Ecco, la parola giusta è impegnato, impegnato.

[**Renaud Dehousse**] D'accordo.

[**Romano Prodi**] Perché vede, c'è il tecnico che diventa politico perché il potere lo trascina, no. C'è invece quello che passa come tecnico, ma che è già politico perché ha una passione interna. Ecco, Tommaso era questo.

[**Renaud Dehousse**] Sì, la passione per la *res publica* è veramente la cosa che... una delle sue caratteristiche principali mi pare, in effetti.

II. Tommaso Padoa-Schioppa e la sua azione al ministero dell'Economia e delle Finanze

[**Renaud Dehousse**] Lei è stato a capo del governo che ha dovuto direi quasi trainare l'Italia verso la moneta unica che non era un compito facile. Ripensando a quegli anni non prova direi qualche rammarico davanti a questa disciplina a forte imposta dall'Unione europea per arrivare a quel risultato?

[**Romano Prodi**] Ma, io rammarico, io lo posi anche al momento in cui c'era l'euro. Quando feci l'intervista che pagai carissima in cui dissi che il patto di stabilità era stupido, ma non lo feci per

carattere rivoluzionario, perché io non lo sono, ma perché era talmente chiaro che non si possono porre, direi, delle pareti soltanto aritmetiche su un'unità monetaria che esige profondissimi adattamenti per sua natura, no, profondissimi adattamenti perché le circostanze possono essere le più strane. Era proprio perché sentivo questo problema. Tanto è vero che, mi ricordo con Kohl, gli chiesi: "Cosa succede se un terremoto distrugge il Lussemburgo", no. Cher era ovviamente l'assurdo dell'assurdo, non essendo il Lussemburgo zona sismica. Però, volevo significare da economista, perché era il mio dovere, "Attenzione che in un'area monetaria unica, in una moneta unica, non esistono regole aritmetiche." Esiste la necessità di una politica armonizzata. Però, devo anche dire che la risposta del cancelliere tedesco e anche di Chirac era poi abbastanza realistica perché Kohl diceva: "Ma io ho fatto uno sforzo tale per costruire l'euro", perché i tedeschi non lo volevano, no, "adesso tu non puoi pretendere che ci sia un altro sforzo immediato. Non è realistico. Però, è chiaro che noi abbiamo un lungo orizzonte di fronte a noi in qui mettiamo i paletti, le barriere, le regole che sono necessarie". E in questo senso, non era incosciente fare l'euro senza queste barriere perché era naturale che sarebbero arrivate. Tutti le ritenevano poi necessarie, no. Anche se, ripeto, l'averlo denunciato così brutalmente mi costò parecchio. Ma, cos'è successo? È successo quello che proprio Padoa-Schioppa denunciava ogni giorno. Cioè è arrivata l'Europa della paura: paura degli emigranti, paura della Cina, paura della globalizzazione. Che cosa ha portato l'Europa della paura? I populismi e l'errata reazione dei governanti di dire: "Ma allora, se ci sono queste cose, non guardiamo a lungo periodo ma guardiamo solo a domani o anzi a oggi." E, quindi questo suo lungo percorso che denunciava sempre, sempre in modo ossessivo, il breve termine, deriva proprio dal fatto che lui vedeva, e ne abbiamo parlato tante volte assieme, che per riprendere la politica che noi avevamo tutti in mente chiarissima quando è nato l'euro e che sarà stata interrotta dall'Europa della paura bisognava guardare al lungo termine e non al breve termine. Eco, cioè, non bisognava guardare all'elezione *Nordrhein-Westfalen*, ma all'avvenire dei nostri figli. Però, guardi che, quando Tommaso denunciava il breve termine, e li abbiamo fatto parecchie conversazioni estive, perché poi ci si trovava intorno a Ferragosto, no, una cosa un po' strana, passeggiavamo nella Bassa Emiliana, vicino al Po, perché lui aveva lavorato a Carpi il primo anno. Neolaureato era andato a lavorare in una maglieria. La gente non lo sa questo. E allora andavamo insieme a Carpi, a Correggio. Ed era benissimo perché al giro di Ferragosto ci guardavano tutti come degli strani animali. E le nostre conversazioni erano proprio sulla... il *grand commis* che sapeva i tempi, modi della politica e l'appassionato politico che soffriva per questa ritirata dalla democrazia. Che cosa sarebbe successo in seguito? Non era mica un problema solo italiano, eh. Esasperato in Italia.

[**Renaud Dehousse**] Giusto.

[**Romano Prodi**] Esasperato in Italia, ma il problema di tutte le democrazie occidentali. Stiamo attenti nel non ridurre a un problema di Provincia.

[**Renaud Dehousse**] No. No, no. Era una cosa diffusissima.

[**Romano Prodi**] Anche se le chiacchiere che facevamo erano in Provincia. Si sa che più tardi, più avanti, lei lo chiamò a far parte del governo che per lui era veramente un'attività appunto nuova, nel senso che era apertamente politica. Io ricordo di aver avuto qualche scambio con lui proprio al momento in cui stava avvicinandosi quella scadenza, ed era un po' preoccupato, non intimorito, perché veramente non li faceva paura quell'incarico, ma diceva: "Per me è una sfida di un tipo completamente nuovo". E, naturalmente, ho particolarmente in memoria una discussione in cui mi disse: "Per me, andare, per esempio, a fare una trasmissione televisiva in un talkshow in televisione la domenica pomeriggio, non so, se ce la farò, se riuscirò a farcela? La cosa, la *res publica*, sotto l'angolo tecnico, politico, sì. Quell'aspetto comunicazione politica, per me, è veramente una cosa che non sono sicuro di saper fare."

[**Romano Prodi**] Beh, sì. No, no, ha ragione, perché ne abbiamo parlato tanto. Lui era preoccupato di questo, ma soprattutto, beh, anche perché, diciamo, non soprattutto, anche perché, lei non deve mai dimenticare, lui arrivo ministro preceduto da tante polemiche, tante attenzioni. Cioè, lui era il logico governatore della Banca d'Italia, fu bloccato per un veto specifico di Berlusconi, no. Quindi,

chiamarlo, sapeva benissimo che lui sarebbe venuto al governo con fortissimo, diciamo così, gioco d'interdizione da parte dell'opposizione. Un'opposizione che, parentesi, possedeva sostanzialmente quasi tutti i media del paese. Quindi, si aggiungeva a una sua abitudine diversa, si aggiungeva anche, ne parlammo tanto, questo gioco al massacro che facevano su di lui. Pensi ad esempio, e questo è stato proprio, me ne sono andato a rileggere perché era interessante, quando lui parlò dicendo "pagare le imposte è bello", no, era un richiamo etico, no. Quando ora sono andato a leggere, quando sono andato a risentire, era molto bello. Oggettivamente dice: attenzione, il cittadino deve sentirsi orgoglioso quando aiuta la comunità in cui vive. Loro hanno sbeffeggiato come fosse un cretino, no. È stato massacrato. È qui in paese era così, eh! Il paese è così! È glielo posso assicurare anche per la mia esperienza personale. Quindi, Tommaso non aveva dimestichezza di questo, però l'ha presa poi, eh. In fatti, a tutti due noi è dispiaciuto moltissimo di finire la nostra esperienza. Proprio perché l'allenamento iniziale era stato durissimo. Non dimentichiamo che il governo è stato battuto, ha visto la sua fine, quando avevamo fatto la finanziaria, che già era di rilancio. Cioè, rigore e poi rilancio, eh, li avevamo combinati, no. E questo era avvenuto a dicembre. Noi c'eravamo detti, mi ricordo bene, beh, è per qualche mese adesso, ce ne andiamo abbastanza bene. Poi è stata fatta una grandissima operazione, volta la nostra eliminazione, e li, non si è potuto reggere. Ma già... Oh, non dimentichiamo che il debito era sceso da 120 a 103. Cioè era stata fatta la più bella operazione... 103,1... era stata fatta la più bella operazione di risanamento che fosse stata possibile. E, quella finanziaria aveva iniziato il rilancio. Quindi, nella durissima battaglia che avevamo fatto, stava cominciando a nostro parere una piccola fase di ripresa, cioè, l'inizio di una ripresa. Ma, lì è stata la politica che non ha permesso questo, insomma.

[**Renaud Dehousse**] Sì, in quel periodo, in effetti, ricorda giustamente che fu un periodo molto difficile perché fra l'altro il governo aveva una maggioranza esigua in Parlamento. Lei, direi, al livello più personale come lo vedeva Padoa-Schioppa in questo nuovo incarico?

[**Romano Prodi**] Ma, all'inizio è chiaro che, anche le nostre conversazioni, uno poteva pensare che potesse avere delle ingenuità, no. Che invece erano poi la sua forza. Il problema è che le nostre forze di governo erano al limite. Avevamo una maggioranza al senato di un paio di senatori e questo può andare benissimo, intendiamoci, senonché avendo una coalizione con tanti partiti, ognuno era abbastanza forte, beh, visto che la maggioranza era solo di due, per potere in qualche modo condizionare la vita del governo. E questo mi costringeva una battaglia quotidiana. Poi come spesso avviene, come le dicevo prima, quando le cose cominciavano ad andare meglio... Pac... è arrivata la battuta. Ma cui, non c'entra Tommaso Padoa-Schioppa, c'entro più io e un po' la storia dei miei due governi, insomma, no. Il mio primo governo è stato certamente messo in ignoranza perché andava troppo bene. Il secondo, eravamo a rischio, ma il primo aveva una bella maggioranza, tranquilla. E, il sistema politico italiano mal sopportava che un estraneo nel secondo governo, due estranei in fondo, finissero con il potere avere un ruolo così importante nella politica futura. Nel secondo caso era molto facile, invece, mettersi in crisi, insomma, ecco.

[**Renaud Dehousse**] Sì, sì, in effetti.

III. Tommaso Padoa-Schioppa e la sua visione dell'Europa

[**Renaud Dehousse**] Vorrei finire evocando un altro aspetto molto importante della vita di Tommaso Padoa-Schioppa che è la sua militanza europea che per lui veramente era un aspetto centrale della sua attività perché qualunque cosa facesse, sempre era molto attento, direi, alla dimensione europea del soggetto.

[**Romano Prodi**] Ma perché per lui, l'Europa non era mica un fatto tecnico, eh. L'Europa era... Ma questo è il senso della storia. Il senso della storia in cui una persona con la sua carriera alla fine, è molto più libero nel interpretarlo, nel individuarlo, no. Uno che conosceva l'America benissimo, che

capiva le nostre potenzialità europee e la forza delle nostre potenzialità europee. E proprio, la sua ossessione era come organizzarla, come organizzare quest'Europa per avere un futuro, no. E non era bloccato, ovviamente, dai problemi di partito, no. E quindi riusciva avendo capacità tecnica, conoscendo cosa succedeva al mondo, riusciva a dare delle prospettive che erano prospettive di lungo periodo, ecco. Noi abbiamo, ricordo, abbiamo vissuto parlando delle tappe che bisognava fare per il completamento finale compreso nell'esercito europeo che in teoria non aveva nulla che fare con la vita di Padoa-Schioppa o anche con la mia, intendiamoci, ma è come, soprattutto, vede l'euro, era vissuto, la gente dice: "Ma, hanno fatto prima la moneta perché è l'Europa dei banchieri", è proprio una stupidità, no, quest'obiezione. Si discuteva su Vestfalia, sul trattato di Vestfalia, come lo stato moderno si fondasse sulla moneta e come quindi, sulla moneta e sull'esercito, no, e come quindi non aver europeizzato un pilastro dello stato, cominciava il grande cambiamento della natura dello stato. Quindi, l'Europa era sempre vista non come un fatto tecnico, ma come un fatto di cuore, cioè nel senso della storia. E questo è il messaggio che stiamo perdendo.

[**Renaud Dehousse**] Sì.

[**Romano Prodi**] Questo è il messaggio che stiamo perdendo. Il premio nobile un pochino aiuta...

[**Renaud Dehousse**] Sicuramente!

[**Romano Prodi**] ...anche se è stato interpretato con stupida ironia da tanta gente. Non capire che era semplicemente un richiamo di dire, ai sessant'anni è dato. Guardate che, non è un progetto breve, un progetto che è una scommessa per i nostri figli, i nostri nipoti.

[**Renaud Dehousse**] Sì, appunto. E per il futuro!

[**Romano Prodi**] Per il futuro.

[**Renaud Dehousse**] E poi, ultima battuta, lei sottolinea giustamente il carattere politico dell'unione monetaria, che non è semplicemente un euro-progetto tecnico, ma...

[**Romano Prodi**] Oh, però, ci aggiungeva una conoscenza tecnica, per cui tutta la virgola sui comportamenti delle banche, sui problemi delle loro riserve, sui problemi... non era un visionario sguarnito.

[**Renaud Dehousse**] No, no, senz'altro.

[**Romano Prodi**] Era un visionario con esercito, ecco!

[**Renaud Dehousse**] Giusto! E, non era anche un modo questo, direi passaggio dall'Europa, per cercare d'incentivare la strada delle riforme in Italia, perché in fondo l'euro è stato anche questo, una leva che ha...

[**Romano Prodi**] Sì, sempre sottointeso, no! Cioè per un paese come l'Italia, che poi è stata la mia profonda ragione di entrare nell'euro, no. Molti dicono, ma lo hai fatto per orgoglio? Ma dico, ma un paese che è vissuto sempre svalutando, no. Dicevo agli amici tedeschi l'altro giorno ricordando, celebrando Kohl, no, insieme alla cancelliera tedesca, dico, ma ricordate che io quando ho incominciato la mia carriera accademica, e così quella di Tommaso, no, la carriera... per un marco ci volevano 145 lire. Quando abbiamo firmato con Kohl, ce ne volevano 990. Allora, a svalutare del 600 per cento, in trentacinque anni se vuole, ma si può avere un paese sano secondo voi? Un'economia sana? Quindi, l'euro era anche un segno di moralità. Moralità di un paese. E robustezza di un sistema industriale. Ecco, noi l'abbiamo sempre concepito così e secondo me, alla fine con tutti i suoi giù con cui va l'Europa, questo segno lo si sta recuperando insomma, più per paura, che non... ma la paura è un sentimento forte.

[**Renaud Dehousse**] Sì, sì, ci costringe a fare tante cose. Perfetto, la ringrazio presidente.

[**Romano Prodi**] No, grazie a lei proprio, perché per me il ricordo di Tommaso mi è sempre addosso.

[**Renaud Dehousse**] Grazie.

